

Martedì 9 giugno 1998

8 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



I sindacati insistono: gravi ritardi sull'occupazione, disatteso l'accordo del 1996

Cgil: no al condono sul lavoro nero

«Chimici, da Confindustria un diktat brutale»

MILANO. I ritardi del governo non riguardano soltanto gli investimenti per le infrastrutture, i contratti d'area o patti territoriali. Ci sono ritardi, e pesanti, anche sul fronte dell'emersione del lavoro nero e su quello dell'attuazione degli strumenti di flessibilità definiti dall'accordo del settembre '96, meglio noto come «pacchetto Treu». La denuncia è della Cgil, che ieri ha riunito a Roma il proprio direttivo (i lavori termineranno nella mattinata di oggi) per approfondire i temi al centro della manifestazione nazionale per l'occupazione del 20 giugno.

«Negli ultimi due anni - spiega il segretario confederale Giuseppe Casadio - sono state introdotte novità normative di grande significato per quel che riguarda il mercato del lavoro: dal lavoro invernale all'apprendistato, dai lavori socialmente utili alla riorganizzazione del collocamento alla formazione. Per questo non condivido l'idea sommaria secondo la quale saremmo all'anno zero. Il nostro bilancio però è sostanzialmente critico perché non ci si può fermare all'innovazione normativa, peraltro non ancora completata». La Cgil, in sostanza, chiede che, superando i diversi ostacoli burocratici e le carenze di regioni ed enti locali, venga data concreta applicazione ai vari strumenti messi in campo. Applicazione che ancora non c'è. Un'accusa particolare la confederazione di corso Italia la lancia però sul lavoro nero (e sulla formazione, in particolare quella continua, per la quale manca ancora il decreto interministeriale). Nella sua relazione Casadio è stato netto. Nonostante le ripetute assicurazioni e la politica degli

annunci, l'accordo del '96, qui non si è ancora tradotto in strumenti e in norme concrete. Di più. Il governo, secondo il sindacato, sul tema non ha ancora un progetto preciso. La Cgil, invece, un suo progetto ce l'ha. E, mentre chiede un sostegno legislativo ai contratti di gradualità, per il pregresso propone di percorrere la strada del concordato piuttosto che quella della sanatoria, bocciando così l'ipotesi di considerare come «nuove» le imprese che intendono rientrare nella legalità.

Di «ritardi impressionanti» accumulati dal governo parla anche Sergio D'Antoni. Puntando il dito soprattutto sulla formazione. «Bisogna utilizzare questa fase di ripresa dello sviluppo per una vera politica in favore del lavoro», dice il leader Cisl - questa non c'è. Come non c'è sulla formazione». Ma a preoccupare il sindacato sono anche i futuri sviluppi della contrattazione. Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, dopo l'intesa sul contratto dei chimici, è stato chiarissimo. Quell'accordo - ha detto e ridetto tenendo una disfatta sul fronte della riduzione d'orario - non andava sottoscritto. Ora la Cgil risponde. Affermando che se la Confindustria non cambierà l'atteggiamento di «ostilità brutale e preconcetta» (che va ben oltre lo slogan «no alla riduzione per legge»), sarà molto duro affrontare i prossimi rinnovi contrattuali, quello del milione 200mila metalmeccanici in testa. Perché quello dei chimici - che, ricorda il segretario della Filcea, Franco Chiriaco, è stato approvato dalla delegazione sindacale trattante con soli quattro voti contrari su 170 - è un accordo che in realtà

non contempla riduzioni aggiuntive d'orario, ma meccanismi che vanno verso un controllo dell'orario di fatto, quello effettivamente lavorato. E perché la Cgil è decisa. «Le categorie - ribatte Casadio - devono procedere a definire le proprie piattaforme sulla base degli obiettivi già individuati». Controllo degli orari di fatto, appunto, e - puntando sull'intreccio con la contrattazione aziendale - sue riduzioni significative.

Angelo Faccinotto



Giovedì parte il «tavolo a quattro»

Finalmente al via il tavolo «a quattro» per il Mezzogiorno, intorno al quale governo, sindacati, imprenditori ed enti locali dovranno tentare di sciogliere i nodi che ancora impediscono il decollo delle politiche di sviluppo per il Sud, a partire dalla lentezza delle procedure burocratiche. L'appuntamento per la prima riunione del tavolo - secondo quanto si apprende da fonte sindacale - è stato fissato per giovedì 11 giugno alle ore 10.30 a Palazzo Chigi. In precedenza l'appuntamento era stato fissato per mercoledì 10.

IL PUNTO

I contratti nel mirino Tra «scomuniche» e voglie di ribaltone

GLI SCHERMI televisivi hanno mostrato l'altro giorno le immagini in bianco e nero di un lontano autunno operaio. Era l'annuncio-anticipazione di una fortunata serie realizzata da Silvano Agosti sotto il titolo «30 anni d'oblio». Quelle brevi e impressionanti sequenze possono aver provocato qualche sussulto nello spettatore ignaro, tanto apparivano perse nel tempo. Eppure c'è, proprio in questi giorni, chi sembra voler scommettere su un possibile ritorno al passato. Questa volta, però, i nostalgici del conflitto duro non stanno nelle file dei sindacati operai, bensì dall'altra

parte, nelle associazioni imprenditoriali. Lo si è visto nel convegno di Santa Margherita Ligure, promosso dai giovani imprenditori, di fronte al rinnovo del contratto dei lavoratori chimici, con la «scomunica» emessa nei confronti dei dirigenti della Federchimica. Qualche osservatore ha visto, in questa mossa, un'ambizione politica più alta, tesa ad introdurre un cuneo tra le forze della maggioranza governativa. Proprio ieri del resto la Confindustria ha iniziato una serie di incontri con le forze politiche, iniziando dai Democratici di sinistra. Con scarsi risultati, a quanto si è potuto capire. A parte alcune convergenze specifiche, è lecito supporre che per altri aspetti lo



Una manifestazione per il lavoro. A sinistra il segretario della Cgil Cofferati

sforzo di D'Alema, Musci e altri sia stato teso a convincere gli esponenti della Confindustria ad agire fuori da irragionevoli allarmismi, soprattutto su un tema come quello delle 35 ore.

Esistono, d'altronde, elementi oggettivi che forniscono altre spiegazioni dell'avvenuta scomunicazione del contratto dei chimici. È presumibile che Giorgio Fossa non abbia potuto non ascoltare le voci adirate di una fetta degli industriali metalmeccanici, capeggiati dal giovane Pininfarina. Uno schieramento composito che potrebbe anche essere soggiogato dall'idea di un fantasioso ribaltone politico. Lo stesso schieramento che poi, nel convegno di Santa Margherita Ligure, ha salutato con entusiasmo Silvio Berlusconi. C'è da aggiungere che, subito dopo, però, a guisa di commento, lo stesso Giorgio Fossa si è precipitato a dichiarare di non apprezzare i «comizi». Una frase sarcastica che la dice lunga su quella che potrebbe essere l'effettiva linea dominante nel gruppo dirigente della Confindustria: scarsa fiducia circa la sostanziale cultura

governativa dell'attuale polo di centrodestra e però la voglia di una spinta alla costruzione di un più serio centro conservatore.

Resta il fatto che la «scomunica» di Santa Margherita, calcoli politici a parte, rischia di mettere in moto processi pericolosi, denunciati dai sindacati. Che cosa farà ora la Confindustria? Verranno nominati commissari alla Federchimica? L'interrogativo più inquietante riguarda il rinnovo degli altri contratti, a cominciare da quello, ancora una volta, faticoso, dei metalmeccanici. Sono interessati oltre otto milioni di lavoratori e l'approdo individuato dai chimici poteva rappresentare per tutti non una soluzione, ma perlomeno l'indicazione di un clima, di una disponibilità a trovare compromessi, anche su problemi spinosi come quelli che anticipano la realizzazione delle 35 ore settimanali. Ora il percorso diventa accidentato e le belle immagini recuperate da Silvano Agosti, trent'anni dopo, tornano d'attualità.

Bruno Ugolini

L'assemblea di Scarmagno dopo il «taglio» di un dipendente su tre

«Op computers abbandonata» Ivrea, la rabbia dei cassintegrati

E governo e sindacato finiscono sotto accusa

DALL'INVIATO

SCARMAGNO. «Il pomeriggio in cui ho ritirato il diploma di terza media, ho cominciato a lavorare. Adesso, a 41 anni, con due figli adolescenti a carico, sento che la mia vita è finita perché dubito che noi ritorneremo in azienda. Signor sindaco, lei che cosa ne pensa». I singhiozzi di Marina, operaia dell'Olivetti Personal Computers, sono il simbolo del tramonto di un'etica del lavoro che ha regnato nel Canavese per quasi un secolo. Ora l'etica della sicurezza è schiacciata dal peso di 449 cassintegrati. Una ogni tre dipendenti. Una decimazione.

Il luogo è la sala mensa dell'Op di Scarmagno, in cui si svolge l'assemblea aperta. Un prologo allo sciopero generale di domani in tutto il canavese. Ed è il segnale che fa scattare la rabbia dei lavoratori. Si ventolano i telegrammi di cassa integrazione. Senza distinzione di sesso e di qualifica. All'ingegnere di 37 anni laureato in informatica, un settimo livello, hanno comunicato il provvedimento a distanza, mentre si trovava in trasferta, in Grecia. Racconta smarrito i suoi vissuti, il dialogo a distanza con la moglie, il senso di un tradimento subito.

La presidente della Provincia, Mercedes Bresso, ha la voce quasi serrata da un nodo quando ricorda che a fine giugno saranno quasi tremila i lavoratori in mobilità; di questi, mille sono concentrati nel Canavese.

Sono bastate venti righe di stampo burocratico per spazzare via 449 identità professionali. Una sospensione di cui non si conoscono, né sono stati contrattati, i criteri, e che ha dimezzato i reparti di progettazione e di ricerca, cioè il «know-how» aziendale. Insieme all'operaia con la terza media c'è l'ingegnere laureato a Londra e tra questi estremi la paura collet-

tiva che nulla potrà essere come prima.

La rabbia è grande: il governo (Prodi e il suo ministro all'Industria Bersani) è nel mirino. La polemica centra ripetutamente i sindacati, accusati di subaltermità per l'accordo Omnitel che ha favorito lo «spezzatino» del gruppo. Dalla collera è investito anche il leader della Cgil, Cofferati: lo si rimprovera di non avere «mai speso una parola per l'informatica». E Giorgio Cremaschi, segretario regionale della Fiom-Cgil, attacca: «I lavoratori - afferma Cremaschi - hanno compreso che, rispetto ai processi di ristrutturazione, c'è stata una colpevole sottovalutazione del grado di riconversione finanziaria che ha falcidiato l'occupazione».

Il Governo è il convitato di pietra dell'assemblea. Cremaschi contesta Prodi dal microfono. Giancarlo Tapparo e Giorgio Panattoni l'uno senatore, l'altro deputato, entrambi dell'Ulivo, e Dario Ortolano di Rifondazione, non sono da meno. Panattoni annuncia un'interrogazione urgente con la richiesta di un piano industriale e una lettera dai toni severi al presidente della Camera, Luciano Violante, «pronto sempre e solo a discutere con le associazioni industriali». Cautico, Tapparo invita a diffidare delle «boccate di ossigeno a vantaggio di un management la cui storia è solo ricca «di fallimenti e di chiusure». E il manager Schisano diventa nelle parole dei parlamentari sinonimo di becchino dell'azienda.

E in conclusione, un fattorino della direzione, Giuseppe Cristiano, disegna uno scenario di privilegi e di lussi dei manager visti dal buco della serratura ed ammette di provare un senso di vergogna. «Come un vigliacchetto non ho mai scioperato perché credevo di essere al sicuro, invece...».

Michele Ruggiero

Cgil e Fiom «Bersani intervenga»

La Cgil e la Fiom sollecitano un intervento del ministro dell'Industria nella vicenda della Op Computers affinché «si raggiunga un accordo che eviti espulsioni di lavoratori e si individuino tutti gli strumenti per garantire il pieno utilizzo di tutte le risorse lavorative». Le segreterie nazionali della confederazione e della categoria, inoltre, ribadiscono il loro sostegno alle lotte dei lavoratori e chiedono alla azienda di «abbandonare ogni pregiudiziale ricorrendo con il sindacato l'intesa su basi concrete e costruttive più volte indicate nel corso del negoziato». Per Cgil e Fiom è «incomprensibile e inaccettabile» la chiusura manifestata dalla direzione aziendale nonostante «la disponibilità del sindacato a farsi carico di problemi gestionali e organizzativi, utilizzando i contratti di solidarietà e in via subordinata la cig a rotazione». La sospensione dal lavoro a zero ore, per Cgil e Fiom «può rappresentare un obiettivo ostacolo alla soluzione dei problemi organizzativi e finanziari di Op Computers».

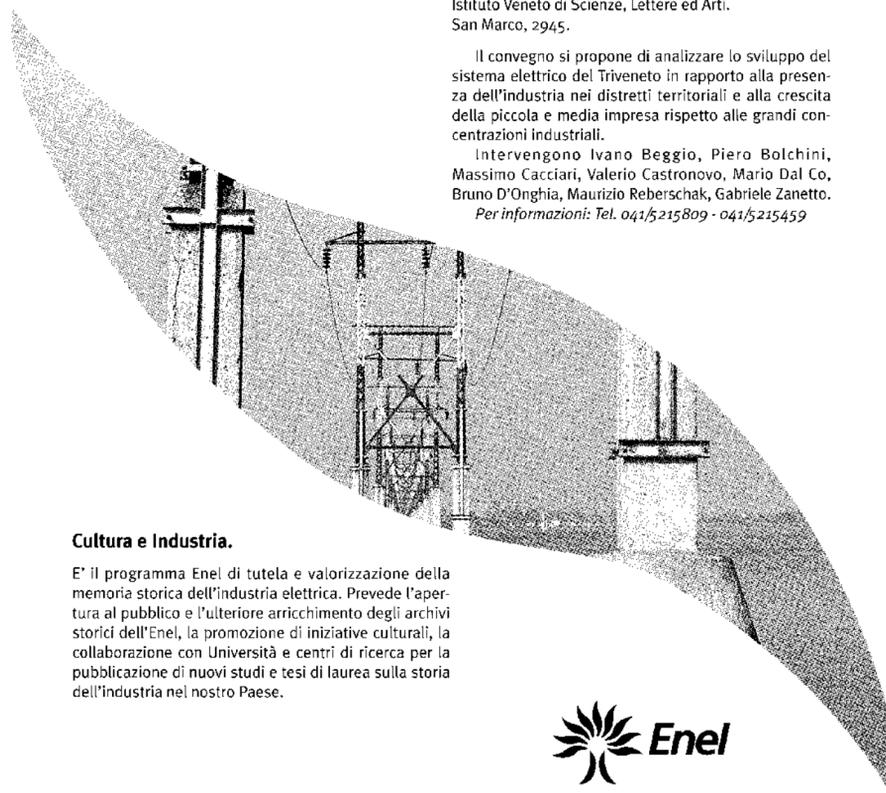
Convegno

Infrastrutture a rete e industrializzazione. Il caso del Veneto.

Venezia, 12 giugno 1998 - ore 9,30
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
San Marco, 2945.

Il convegno si propone di analizzare lo sviluppo del sistema elettrico del Triveneto in rapporto alla presenza dell'industria nei distretti territoriali e alla crescita della piccola e media impresa rispetto alle grandi concentrazioni industriali.

Intervengono Ivano Beggio, Piero Bolchini, Massimo Cacciari, Valerio Castronovo, Mario Dal Co, Bruno D'Onghia, Maurizio Reberschak, Gabriele Zanetto.
Per informazioni: Tel. 041/5215809 - 041/5215459



Cultura e Industria.

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria nel nostro Paese.

